

DIALOGO VENETO

News e Opinioni sulla politica veneta e non solo

Partito Nazionale Veneto

www.pnveneto.org - info@pnveneto.org



Numero 2 – 3 maggio 2008

Commedia IT: l'atto finale

Le elezioni politiche costringono B&B all'atto finale della loro commedia. **Indipendenza Veneta entro il 2012**

di Gianluca Busato

Queste elezioni si riveleranno un fatto storico per noi veneti. Esse portano un sacco di buone notizie, infatti, per la Causa Veneta. La **prima notizia positiva** è che Berlusconi e Bossi (B&B) ora hanno ottenuto una maggioranza schiacciante e non hanno scuse per governare. Non potranno più dire che la colpa è di Casini, o addossare a Veltroni responsabilità che saranno solo ed esclusivamente loro. Non esistono più nemmeno Bertinotti e i verdi come parafulmine e scusa per giustificare il malgoverno italo. (leggi tutto l'articolo a pag. 15)

All'interno

- ❖ **Tutti al mare!** (Pier Paolo Bottin) - **OCSE: Crolla import-export IT nel Q407** (pag. 2)
- ❖ **Il PNV per prevenire la deriva italiana** (giane, pag. 3)
- ❖ **Libertà economica: Italia 64° al mondo** (pag. 6)
- ❖ **Olimpiadi simbolo di libertà e fraternità (?)** (Claudio Ghiotto, pag. 7)
- ❖ **Pena di morte in Europa :-** (Fabio Calzavara, pag. 7)
- ❖ **Il riso nero e lo scudo blu** (Claudio Ghiotto, p. 9)
- ❖ **Le lettere a "Dialogo Veneto"** (pagg. 10-14)
- ❖ **Congresso pnv** (pag. 8)



STATO VENETO



PARTITO NASIONAL VENETO
pnv
INDEPENDENZA
www.pnveneto.org

organizzano

Venerdì 9 maggio h 20.45
VERONA
Sala civica - Via Brunelleschi, 12

**INDIPENDENZA:
CHE MERAVIGLIA!!**

incontro dibattito con
VITTORIO SELMO
(Stato Veneto)

e

GIANLUCA BUSATO
(Partito Nasional Veneto)

PNV
PARTITO NASIONAL VENETO
www.pnveneto.org



La nascita della Democrazia

di Paolo Bernardini

"Oh che orribil creatura!"
"Tale è Democrazia..."
"Ma che orribil creatura..."
"E cosa fa, cosa non fa?"
"Ruba a chi più non ne ha"

Frammento di aria anonima, metà Settecento

Il mio nipotino, che vedrà la luce *dis faventibus* a fine giugno, nascerà in piena **Democrazia**. Cos'è? E' **la dittatura della democrazia**.

Non che tutte le democrazie siano dittature. La Venetia libera sarà una piccola democrazia che agirà come salvaguardia nei confronti di ogni possibile dittatura, ma anche di ogni possibile democrazia. E' la dittatura di questa moribonda, tristissima democrazia italiana, è la dittatura dello Stato democratico, così come agisce oggi, in IT. [...]

(continua alle pagg. 4, 5 e 6)

**Tutto sul congresso costitutivo
del PNV del 18 maggio – a pag. 8**

Nota: il presente volantino non costituisce pubblicazione giornalistica periodica, ma è solo un insieme in libertà di opinioni venete

Tutti al mare!

di Pier Paolo Bottin

Ed eccoci a festeggiare il primo maggio, festa civile, perché la Repubblica è fondata sul lavoro, quello degli altri. Dopo gli ultimi spettacoli di avampolitica Il Grande Fratello ha espulso dalla casa (delle libertà) il comunista che cerca di riciclarsi in qualche trasmissione della domenica, dandosi un ruolo di opposizione, giusto, visto che di meglio non c'era. Adesso cominciano i problemi di un paradosso democratico: noi abbiamo eletto i governanti, l'Europa bacchetta l'Italia, il governo bacchetta gli elettori. Qualcosa non torna. È l'effetto della democrazia ovvero la dittatura della democrazia. Effettivamente non abbiamo eletto direttamente i nostri rappresentanti parlamentari, quindi come possiamo credere che questi possano rappresentarci? A chi devono i loro voti?

I diritti diventano un dovere per il cittadino, a meno che non sia cittadino e infatti gli extracom possono volentieri farne a meno come pure spesso già ne fanno della costituzione (se così

non fosse sarebbero nostri compatrioti già da un bel pezzo). Anche la morale è stata calpestata in fiotti di buonismo, e già, come fanno gli assassini poverini, hanno già un bel peso sulla coscienza ad aver investito da ubriachi dei giovani ragazzi innocenti, facciamogli fare un po' di cinema o di televisione. Una volta, tanto tempo fa, quando non c'era il cinema, c'era uno spettacolo molto educativo al quale il popolo non voleva mancare: la forca. Pensate che perfino il Papa teneva particolarmente che i suoi condannati fossero ben visibili al pubblico. Pensateci oggi, giornata di festa, che l'estate è vicina, che anche quest'anno potremmo andar a mostrare le chiappe chiare ma, che al ritorno, qualcuno ce le dovrà scaldare.

Pier Paolo Bottin

Pedagogista e formatore

OCSE: crollo dell'import-export italiano nell'ultimo trimestre 2007

Suona come un de profundis l'impetosa stima appena pubblicata dall'OCSE sulla bilancia commerciale italiana.

Il dato è di quelli negativi e che fanno male.

Nell'ultimo trimestre 2007 l'Italia contribuisce fortemente ad affossare sia il dato sulle esportazioni di prodotti (- 4,1 % rispetto all'anno precedente) sia quello delle importazioni (- 4,5% rispetto al 2006) di tutta l'area OCSE.

Da notare inoltre che il dato è molto peggiore se non addirittura in controtendenza rispetto alla maggior parte degli altri Paesi del G7, come si vede dalla tabella a fianco.

(fonte: OCSE)

Merchandise Trade: Annual Export Volume Growth
Percentage change on the same quarter of the previous year

	2005		2006			2007			
	Q4	Q1	Q2	Q3	Q4	Q1	Q2	Q3	Q4
Major Seven	6.4	12.8	10.4	10.3	6.8	3.1	1.8	5.9	3.5
Canada*	6.0	4.4	2.8	2.3	-1.2	0.7	2.3	2.8	-1.0
France	6.8	11.9	10.9	12.7	7.6	3.3	1.0	3.2	-0.4
Germany	8.6	15.4	7.8	16.1	13.9	11.3	9.1	6.4	-0.1
Italy	-3.1	3.4	3.9	-0.2	6.9	5.3	0.9	3.2	-4.1
Japan	4.9	11.1	8.9	10.9	4.0	1.8	4.2	6.4	11.2
United Kingdom	14.2	32.0	34.4	7.0	-6.3	-19.1	-24.4	-1.2	-2.3
United States	5.4	10.7	9.0	10.4	9.7	6.1	6.1	10.5	9.0
EU-15 Extra EU	10.1	10.7	7.0	5.9	6.3	8.6	5.7	5.7	0.6

Merchandise Trade: Annual Import Volume Growth
Percentage change on the same quarter of the previous year

	2005		2006			2007			
	Q4	Q1	Q2	Q3	Q4	Q1	Q2	Q3	Q4
Major Seven	5.4	6.9	6.9	6.2	4.0	4.3	2.1	3.5	1.6
Canada*	7.6	4.2	8.4	6.8	4.3	4.6	3.8	7.1	8.4
France	10.1	8.2	11.2	10.3	5.0	5.2	2.2	6.0	2.7
Germany	7.1	10.1	2.6	3.8	4.0	15.3	12.1	11.0	5.3
Italy	-2.4	3.3	2.0	2.9	5.5	2.4	0.7	0.0	-4.5
Japan	1.3	2.0	4.6	3.8	4.7	0.1	-3.9	-4.9	-2.9
United Kingdom	4.4	11.4	14.0	5.0	4.3	-1.3	-4.9	6.1	2.7
United States	5.8	6.6	6.7	7.6	3.2	2.7	1.7	1.3	0.5
EU-15 Extra EU	5.8	6.9	6.9	4.7	7.1	7.7	4.2	6.4	1.5

* OECD estimates

Il Partito Nazionale Veneto è necessario per prevenire i rischi di deriva dello stato italiano

Il senso di responsabilità e il proverbiale senso civico dei veneti rafforzerà il PNV e ci permetterà di liberarci dal gergo italico prima della disfatta del sistema-italia

Il disastro italico è ormai sotto gli occhi di tutti. A livello internazionale sono innumerevoli i segnali di una crescente sfiducia, testimoniata da tempo da fiumi di inchiostro sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo. Anche da noi - seppur in un'atmosfera sempre ovattata da un potere massmediatico saldamente nelle mani di una classe dirigente ormai inqualificabile - risulta sempre più evidente a tutti la disfatta del belpaese.

Ad un'analisi superficiale, risulta tra l'altro distonico questo evidente fallimento economico, morale, storico nel più fitto tripudio di tricolori che nelle nostre strade sembrano invece voler esorcizzare una fine sempre più prossima. Un esempio ce l'hanno i poveri bassanesi e tutta la pedemontana che in previsione dell'adunata nazionale degli alpini non hanno più un metro quadro libero da un'orgia imbarazzante di bianco-rosso-verde.

Sinceramente da quando siamo nati mai avevamo visto un simile spreco dei tre colori.

Da quanto si può vedere nei libri di storia o dalle cronache dell'epoca dell'istituto Luce, l'attuale revanscismo nazionalistico italico non sembra aver nulla da invidiare al periodo dell'italietta fascista. Anche i simboli dei due principali partiti italici abbondano di tricolore. La vecchia fiamma del MSI andrebbe rivalutata come un modesto simbolo di italianità rispetto per esempio all'imbarazzante logo nazionalista del PD di Weltrony.

Noi veneti speriamo vivamente di non dover assistere nel 2011 all'impietoso (per noi) 150° anniversario dell'unità d'italia, che, tra l'altro, non ci rende nemmeno giustizia storica, dato che noi 150 prima eravamo - e felicemente - sotto il lungimirante governo austriaco. Nessuno, crediamo, può solo lontanamente immaginare lo spreco di denaro pubblico che sarà perpetrato per questa infausta data. Quell'anniversario - con un'ironia che solo la storia sa sempre riservare - probabilmente cadrà poco prima, o poco dopo, una nostra probabile uscita dall'area euro, oppure l'ingresso in una fascia dell'euro di serie B (nell'ipotesi ritornata in auge di un'area euro a due velocità).

Anche oggi (28 aprile 2008 per chi legge, ndr), infatti, un puntualissimo **Almunia** taglia una seconda volta le stime già tagliate di crescita (si fa per dire...) del pil italico. Bene, perché allora oggi ci preoccupiamo di questo accostamento tra crisi

sistemica del paese italia e lo spreco di tricolori che si vede per le nostre strade?

Il motivo è presto detto: il nostro timore è l'involuzione autoritaria di questo stato ormai alla frutta. **Noi temiamo questo artificiale nazionalismo italiano**, accompagnato da crescenti forme di **razzismo anti-veneto** e da una **persecuzione** che ci riguarda come imprenditori con l'utilizzo tardo-sovietico della guardia di finanza nelle nostre attività economiche medio-piccole già in sofferenza, come neo-laureati, con l'esclusione sistematica da ogni tipo di graduatoria pubblica all'insegna dell'anti-meritocrazia, come cittadini, con una vessazione fiscale e del costo del lavoro che ha ridotto il nostro reddito pro-capite spendibile a livelli dei paesi più arretrati dell'ex Europa comunista (quelli migliori sono prossimi a superarci in breve tempo, a cominciare da Slovenia, Estonia, Lituania, Cechia e Slovacchia) e in tutte le altre sfere della nostra vita.

Il pesce-italia puzza ormai (e come sempre avviene per i pesci, inizia a farlo dalla testa) e si sta avviando a diventare il prossimo cadavere della storia europea.

Dobbiamo ora essere coscienti però che la prospettiva tutt'altro che remota della crisi finanziaria che porti alla bancarotta del sistema-italia va vista con due lenti diverse:

Prima ipotesi: come rischio estremo, di trovarci a vivere in uno stato inefficiente, corrotto, ingiusto, razzista e a quel punto anche autoritario e anti-democratico;

Seconda ipotesi: come **opportunità**, se noi veneti sapremo **organizzarci politicamente** e finalmente **autodeterminarci** nella **Venetia indipendente**, proprio come hanno saputo fare gli sloveni, gli estoni, i cechi, gli slovacchi, i lituani nei loro stati multinazionali morenti, abbandonandoli prima di esserne travolti.

Noi vogliamo credere nella seconda ipotesi e questa è la ragione che ci spinge alla creazione di una rete politica moderna e democratica che risponde al nome di **Partito Nazionale Veneto** e che sappia accreditarsi come **alternativa politica al nascente regime antidemocratico**.

Il senso di responsabilità e il proverbiale senso civico dei veneti saprà senz'altro cogliere la seconda alternativa, rafforzando e aiutando il PNV.

giane, pnv

La nascita della Democrazia

di Paolo Bernardini

(continua dalla prima pagina)

[...] L'appalto della maggiore associazione a delinquere riconosciuta al mondo passa ora all'uno ora all'altro gestore, si alternano, "democraticamente". Ora sono pronti i nuovi padroni, aveva ragione un grande scrittore liberale-classico dell'Ottocento americano: "Un uomo non cessa di essere schiavo perché gli si permette di scegliere il suo padrone ogni quattro anni".

Vince come in ogni appalto chi promette di dare di più e chiedere di meno. Ingannano tutti. Ingannano perché parlano di riduzione delle imposte di uno o due o tre punti, quando gli economisti seri sanno che in una Venetia libera le imposte sarebbero presto ridotte almeno del 50% rispetto alle attuali.

Certo la maggior parte del popolo itagliato guarda con speranza a questi messaggi: è come essere sottoposti ad un maniaco che decida di toglierci gran parte delle dita tagliandocene con un'accetta. "Guarda — ci dice — qui fuori c'è mio fratello che di dita te ne lascia due o tre, io al massimo te ne lascerei una!". Al che noi rispondiamo, legati alla sedia della tortura come gli sventurati giovani del film *Hostel*: "E va bene, allora fa' venire tuo fratello". Siamo rassegnati, speriamo che avvenga nel modo più indolore possibile. Ci somministrerà il balsamo, ovvero l'anestetico, dell'"amor di Patria", un santino di San Garibaldi, un'iconcina di padre Pio fasciato nel tricolore, la foto della nazionale che vince la coppa del mondo...

Fino a quando andremo avanti così? Fino a quando non si comincerà di nuovo a soffrire la fame. Come accadrà? Proviamo a spiegarlo per sommi capi, ed omettendo molto, per brevità.

Ha dimostrato un acuto economista, Geminello Alvi, che IT è un paese la cui ricchezza si basa abbondantemente, almeno al 30%, sulle rendite. Sono microrendite, in generale. Nel momento in cui il mercato immobiliare, ad esempio, cala — questo accade periodicamente — insieme al valore degli immobili cala il costo medio degli affitti. E le rendite si attenuano. E' un ciclo. Ma se cala troppo, o ci mette troppo a risalire, sono guai, se solo su questo, ad esempio, si basa un budget familiare. Per quanto tempo si può resistere senza mangiare? La questione, alla fine, passerà dal campo di

competenza di economisti e politici, a quello di fisiologi e medici.

Le pensioni di IT sono poi un altro elemento del sabba infernale che porterà alla fine della festa, o meglio dei postumi della festa perché la festa è finita da un pezzo. Il sistema "pay as you go" è destinato al fallimento, perché nulla assicura che vi saranno, al momento del pensionamento di una generazione intera (la mia, tra 25 anni), abbastanza taxpayer che potranno pagare l'esazione contributiva, che andrà a mantenere la mia pensione. E allora io avrò pagato invano (e altri milioni di individui avranno pagato milioni di euro invano).

In generale, una famiglia di IT si basa, per sopravvivere, su microrendite come quelle di cui parla Alvi, e su rimesse dei vecchi, ovvero sulle pensioni. Come altrimenti sopravviverebbero famiglie in cui coloro che lavorano percepiscono salari tra i più bassi del mondo, in un luogo dove il costo della vita è tra i più alti del mondo? Come altrimenti sopravviverebbero i ricercatori universitari e i professori di liceo, con salari di ingresso di poco più di mille euro e progressioni lentissime? Erosero però le une e le altre rendite — e qui parliamo di famiglie in case di proprietà, nel 90% dei casi esse stesse ereditate o avute in dono dai genitori — il benessere (relativo) di questa generazione, si trasformerà nel malessere (relativo) della prossima, e nella miseria nera della prossima ancora.

Intanto la allegra casta di IT, i padroni della democrazia, prosperano. Almeno loro. Il sistema crollerà perché il benessere relativo ancora esistente, ma privo di un apparato produttivo e commerciale sviluppato davvero (come quello americano), privo di un'economia libera e basata su principi liberali, ma anche privo della capitalizzazione societaria ma anche familiare di nuovo americana, o inglese, consente ora, ma ancora per poco, una discreta esposizione creditizia: ci si compra la seconda casa, ci si compra la tv ad alta definizione, il tutto con mutuo e a rate. Ma presto non si potranno più pagare quelle rate. E allora (come già sta succedendo) il sistema confisca casa e tv. Ma se si tratta invece di prima casa?

Stella dice che siamo allo sfacelo, ma non lo dice solo lui. Lo va ripetendo Beppe Grillo, lo vanno ripetendo l'OCSE e le grandi organizzazioni internazionali. Lo dicono

trasmissioni di sinistra come Report (e la Gabanelli è talora un'autentica eroina), e trasmissioni qualunquistiche. L'unico vero programma politico liberale per IT lo sostiene il solo gruppo di decidere.net, capeggiato da Daniele Capezzone: utopia pura, finché non si tocca l'essenza stessa dello Stato e soprattutto non si ritiene di smembrarlo; pura, ma onesta. Ma di vero liberalismo non parla più nessuno, Tremonti è divenuto seguace dello statalismo di Colbert, in tempi di crisi ci attacca allo Stato, alla Patria, al Tricolore. Anche perché la crescita di IT, come di ogni leviatano ottocentesco, non si può fermare, la spesa pubblica cresce naturalmente. Perché? Perché cresce il costo della vita, e dunque devono crescere le esazioni coatte di Democrazia.

Esempio: si possono anche mantenere a livelli di fame gli stipendi dei dipendenti pubblici sfavoriti – la proletarizzazione del dipendente pubblico è un segno chiaro del fatto che lo Stato assume per crearsi consensi, ma visto che le risorse sono limitate, assume con stipendi miserabili, ri-distribuisce in modo che abbiano tutti qualcosa, e non si lamentino – ma la carta igienica costa.

Non siamo nella felice situazione dell'URSS di Stalin, dove lo Stato poteva produrre anche la carta da culo, e dunque calmierare tutto, dunque (ogni tanto ammazzando qualche milione di persone) tenere anche tutto sotto controllo. Si può sempre sperare che i professori universitari, mangiando poco, e facendo poco moto, producano pochi escrementi oppure magari la carta se la portino da casa (come ci ricorda Alberto Arbasino, esistevano simpatici personaggi fittizi, negli anni Cinquanta, come Kakapoko Kifapokomoto). Quindi la spesa pubblica di Democrazia è destinata a crescere ancora, e con essa la miseria dei cittadini.

Quello che i liberali-classici, i liberali-scientifici, i liberali-tecnici, i marxisti e neomarxisti, i grilli parlanti e i Travaglio e le Gabanelli e gli Stella e i Rizzo, non dicono – forse non perché in mala fede, lo schifo lo vedono bene e sanno farlo vedere bene agli altri, ma forse perché non hanno chiara questa via d'uscita – è che per salvarsi occorre smembrare IT, o per quel che immediatamente riguarda la Venetia, separarsi, tornare ad essere indipendenti, liberi, sovrani.

Occorre creare tanti piccoli Stati indipendenti, come la Venetia futura. Movimenti indipendentistici sono ovunque. Forse anche in Lazio!

Come sarebbe felice una Roma libera, nessuno la chiamerebbe più "ladrona". Roma, prima di tutto Roma, proprio la caput mundi, verrebbe rilanciata nel mondo, se divenisse capitale di un Lazio libero, che magari si ridisegnasse nei confini che furono quelli dello Stato della Chiesa. Perché tutti le persone non stupide che ho citato prima hanno paura di questo? Perché sono stati cresciuti come tutti nel culto indottrinante della Patria, del Tricolore, ed è come strapparsi una seconda pelle, è doloroso. Sì, lo è. Ma occorre farlo. Altrimenti la democrazia ci porterà nell'abisso.

Ma esistono ancora quelli che si interessano ai più deboli, o tutti hanno venduto la loro anima a qualche onlus e sono felici e contenti quando hanno dato il 5 per mille, l'8 per mille e altrettanti abomini? Intanto, i più deboli ora siamo noi. E poi: la sinistra spazzata via dal parlamento, non potrebbe riflettere che se aveva a cuore i più deboli, davvero, solo un'IT divisa in tanti Stati singoli, avrebbe potuto e può fornire la soluzione?

O avevano a cuore solo il mantenimento dei privilegi sindacali, solo la difesa della loro casta in un mondo, una IT di caste, destinate tutte a diventare sempre più misere, a festeggiare con i fichi secchi un minimo aumento salariale, una minima riduzione delle imposte, la fine dell'ICI, e altre baggianate?

Perché tanta paura di una Venetia libera, di una Sardegna libera? Si ha paura che si tratti di feste di provincia, che nella Venetia verrà a tutti la pellagra perché vorremo mangiare solo polenta, che in Sardegna si farà l'amore con le pecore? Sono così ignoranti, immensamente ignoranti gli intellettuali e i politici di IT?

Sì, in parte lo sono. In parte sono in piena malafede perché sanno che non è così. In parte sono semilavorati del sapere, quelli che credono di conoscere Hegel perché lo citano in tedesco leggendo le edizioni col testo a fronte, che si riempiono la bocca del pensiero di studiosi anglosassoni di cui non sanno pronunciare correttamente il nome, che riempiono di pattume di seconda scelta – recensioni a traduzioni, editoriali saccenti – le pagine dei grandi quotidiani di IT, quelli che ricevono 23 milioni di euro all'anno di contributo pubblico all'editoria, e quindi con che coraggio parlerebbero della miseria e auspicabile fine di IT?

Non si sputa nel piatto in cui si mangia, soprattutto quando si sottrae il pasto agli altri. La realtà è che Venetia, Sardegna, e tutti gli altri paesi e popoli che legittimamente aspirano all'indipendenza non mangiano polenta e non si

mescolano con le pecore, come vorrebbero far credere i templari di IT, i professoroni titolati, bravissimi a scrivere corsivi offensivi verso di noi, e a piazzare mogli e amanti, figli e nipoti in cattedre universitarie.

Producono, in realtà, fior di intellettuali e imprenditori, la Venetia, la Sardegna, la Sicilia, infinitamente superiori ai tromboni di IT, e che lavorano in istituzioni prestigiose nel mondo, scrivono in inglese, italiano e veneto, e sardo, e sono dieci spanne sopra a quei miserabili pennivendoli che hanno fatto carriera conoscendo (male) l'italiano e proclamando la grandezza di IT ad ogni piè sospinto.

E intanto, però, qualcuno comincia a non farcela più ad arrivare a fine mese.

Il PNV e la Venetia libera sono una promessa di libertà e felicità per un popolo. Prima che sia troppo tardi. E tale felicità non potrà derivare se non dall'indipendenza.

Se ci teniamo la democrazia, quest'orrenda creatura alla fine ci divorerà.

Paolo Bernardini

Direttore Centro Studi Europei della Boston University, Padova

Libertà economica: Italia al 64° posto al mondo...

Non molti sanno che il cosiddetto stato democratico italico arranca in posizioni di fondo classifica tra i paesi civili in una speciale classifica sulla libertà economica della Heritage Foundation. Per l'esattezza siamo al 64° posto, tra gli Emirati Arabi Uniti e il Madagascar. Un risultato di tutto rispetto per un paese il cui premier *in pectore* solo ieri ha minacciato l'Unione Europea (spezzeremo le reni anche a loro?), non c'è che dire...

Tra i peggiori parametri che contribuiscono a questo bel risultato, che coinvolge in particolare noi veneti, segnaliamo:

- ❖ libertà fiscale pari al 54,3%
- ❖ libertà dal governo pari al 29,4%
- ❖ diritti di proprietà privata pari al 50%
- ❖ libertà dalla corruzione pari al 49%

Thailand	54	[63.5]
Peru	55	[63.5]
Albania	56	[63.3]
South Africa	57	[63.2]
Jordan	58	[63.0]
Bulgaria	59	[62.9]
Saudi Arabia	60	[62.8]
Belize	61	[62.8]
Mongolia	62	[62.8]
United Arab Emirates	63	[62.8]
Italy	64	[62.5]
Madagascar	65	[62.4]
Qatar	66	[62.2]
Colombia	67	[61.9]
Romania	68	[61.5]
Fiji	69	[61.5]
Kyrgyz Republic, The	70	[61.1]
Macedonia	71	[61.1]
Namibia	72	[61.0]
Lebanon	73	[60.9]
Turkey	74	[60.8]
Slovenia	75	[60.6]
Kazakhstan	76	[60.5]
Paraguay	77	[60.5]
Guatemala	78	[60.5]
Honduras	79	[60.2]



Olimpiadi, simbolo di libertà e fraternità

Finalmente la fiamma olimpica ha raggiunto Hong Kong, la terra di Cina. E' stato un lungo percorso, supervisionata dalla sicurezza cinese, circondata da poliziotti, represso con violenza le contestazioni. Insomma il simbolo della libertà. Questa sporca fiaccola tra un po' arriverà alla fine ad accendere la grande fiamma per celebrare la grandezza cinese: quella delle merci contraffatte, quella della copia spudorata dei prodotti dell'ingegno del resto del mondo (anche di quello povero, come l'Africa -si, copiano anche da loro!), quella del lavoro semischiavizzato con libertà variabili a seconda della provincia di provenienza, quella dell' "arricchitevi ma non sognatevi di contestare il governo", quella delle esplosioni nelle miniere, del più grande allagamento artificiale del mondo sopra le teste di diversi villaggi che verranno sommersi, quella dell'inquinamento, dei giocattoli al piombo e di quelli con l'acqua putrida, quella dei bambini costretti a lavorare, quella della crescita a qualsiasi costo

-anche vostro-, quella della sfida spaziale (scopiazando i piani della NASA), quella dove la vita di un uomo non conta nulla contro 1 miliardo di cinesi, quella del virus dei polli e della SARS...

Come Berlino nel 1936, *Běijīng* (Pechino) 2008. La prima nazista, la seconda fascista.

Su questa fiamma si brucerà la dignità del mondo, che si piega alla volontà fascista. Un mondo che non ha il coraggio di tenere testa ai propri ideali svendendoli, come già è accaduto di fronte agli integralisti islamici. Signore e Signori, si prepara lo spettacolo, di atleti (forse dopati -perbacco non si può farne a meno, visto l'inquinamento dell'aria di quella città-) che si sforzeranno nelle loro migliori performances, come le prostitute: muscoli, dopotutto.

Buon divertimento, tra un po' inizierà *Běijīng 2008*. Che vi vadano di traverso i pop-corn.

Claudio Ghiotto

Pena di morte in Europa :-)

Nella civile e democratica Europa non esiste da tempo la pena di morte, ora però si sta tentando di introdurla senza senza dirlo - o senza che si sappia - semplicemente ratificando il **Trattato di Lisbona** (sostitutivo della "costituzione" europea bocciata l'anno scorso da Francia e Olanda). Lo segnala il Presidente del Movimento Solidarietà tedesco, Helga Zepp-Larouche, sua volta avvisata da un insigne gruppo di giuristi tedeschi ed austriaci.

Uno di loro, il professor Albrecht Schachtschneider, uno dei quattro giuristi che stilarono uno storico esposto contro il Trattato di Maastricht, ha spiegato come la pena di morte venga reintrodotta di soppiatto.

Non è citata nel testo del trattato, ma in una nota di una nota a piè di pagina.

Proprio così: chi accetta il Trattato di Lisbona accetta con ciò anche la Carta dell'Unione Europea. La quale proclama: la pena di morte è abolita, ma poi rimanda ad una nota a piè di pagina, in cui si legge: «**Eccetto che in caso di guerra, di disordini, di insurrezione**» (**war, riots, upheaval**). La cosa è di estrema gravità politica, sociale, giuridica.

Un intero super-diritto penale speciale viene

affermato in una nota, senza alcuna definizione dei reati da punire con la pena suprema.

Chi deciderà che eventuali «disordini» hanno raggiunto un'intensità tale da far sospendere l'abrogazione della pena di morte? **Quali tribunali la irrogheranno?** Tribunali speciali, appositamente allestiti per l'emergenza?

E quando una serie di proteste di massa comincerà a venire giudicata come «**insurrezione**», passibile di morte?

Perché non se ne discute? Chi vuole approvare queste strategie di morte che non riguardano pluriomicidi o criminali incalliti bensì la Popolazione civile intera? Forse ci si prepara a provocare e schiacciare la richiesta di autonomia e indipendenza che si stanno sollevando in più parti del Paese?

Informiamoci ed informiamo tutti i Rappresentanti eletti di ogni ordine e grado in modo che nessuno possa dire "io non lo sapevo" sottraendosi alle proprie responsabilità di fronte agli effetti del suo prossimo (già dichiarato URGENTE!!!) voto sul Trattato di Lisbona.

Fabio Calzavara

18.05.2008 a Castelfranco Veneto (TV) Congresso costituente del Partito Nazionale Veneto Convocazione del Major Consejo

Cari soci e amici del pnv,

come anticipa, sono pronto a partecipare al congresso costituente del partito nazionale veneto.

Qui trovate la lettera di convocazione del Major Consejo, l'assemblea sovrana dei soci del partito nazionale veneto: <http://www.pnveneto.org/forum/phpBB3/download/file.php?id=9>

Come che potrei leggere, il congresso si terrà domenica 18 maggio 2008 alle ore 9.00 presso la Sala Civica Bella Venezia in Via Bella Venezia 67/D a Castelfranco Veneto (TV).

ORDINE DEL GIORNO

1. Sottoscrizione dello statuto del PNV da parte dei soci fondatori - h. 9.00
2. Insediamento Major Consejo del PNV (assemblea dei soci) - h... 9.20
3. Nomina presidente e comitato di presidenza del Major Consejo - h. 9.25
4. Saluti e presentazione ospiti - h. 9.30
5. Relazione sullo stato del PNV - h. 9.50
6. Interventi programmatici e presentazione candidature - h. 10.10
7. Elezione organi istituzionali del PNV - h. 12.00

I orari sono indicativi.

Documentazione

Per quello che riguarda i vari punti all'ordine del giorno, verranno pubblicati sul forum web del PNV le documentazioni che saranno oggetto di discussione.

Lo statuto in particolare è in lavorazione e l'andamento sui lavori di redazione se potete leggerlo da qua:

<http://www.pnveneto.org/forum/phpBB3/viewtopic.php?f=3&t=141>

Diritti di partecipazione

Ricordo che al congresso potete partecipare tutti come ospiti (se gradite la conferma di partecipazione), mentre potete iscrivervi a parlare, potete candidarvi e essere eletti alle cariche e potete votare se gradite di essere soci in regola con pagamento e iscrizione (entro il 12 maggio) e non vedere incompatibilità derivanti da iscrizione ad altri partiti che si presentano alle elezioni, oppure a organizzazioni che non condividono il nostro percorso democratico e non sono violente verso l'indipendenza.

Inviteremo anche altri movimenti amici e ovviamente i rappresentanti di altri partiti veneti, che ci daranno la parola per un saluto molto veloce..

Deleghe

Chi non può partecipare, può delegare un altro socio a rappresentarlo (sulla convocazione trovate il modulo per la delega).

Ogni socio non può essere delegato da più di una persona.

Le deleghe possono essere consegnate la mattina del 18 maggio, oppure spedite via mail a info@pnveneto.org, oppure via fax al 0422.18.30.131.

Sani, grazie

Gianluca Busato

Partito Nazionale Veneto

Web: www.pnveneto.org

Forum: <http://www.pnveneto.org/forum/phpBB3/>

E-mail: info@pnveneto.org

p.s.: per qualsiasi dubbio, o chiarimento potete scrivere a info@pnveneto.org

Il riso nero e lo scudo blu

di *Claudio Ghiotto*

Che cosa accomunano, dal punto di osservazione della Venetia, l'approvazione di ieri da parte del governo danese del trattato di Lisbona e la notizia di oggi sul blocco dell'esportazione di riso da parte del Brasile?

La storia è ingarbugliata e non breve, e pur cercando di farne una estrema sintesi e di esprimere i concetti con semplicità, sarà necessario percorrere assieme alcuni sentieri di ragionamento. Cominciamo con il tracciare un profilo degli elementi che compongono il puzzle. E cominciamo con la cosa più nota e al tempo stesso più sconosciuta: il trattato di Lisbona. Come molti sapranno, quel trattato in sostanza getta le basi per una sorta di unione politica degli stati d'Europa, che supera da una parte l'attuale assetto giuridico, e dall'altra gli ostacoli che il trattato costituzionale poneva con la necessità di indire dei referendum. Prima di tutto notiamo l'assenza di referendum per l'approvazione del trattato di Lisbona. Perché? Forse un trattato di sole 450 pagine è troppo difficile da far digerire? Di certo si è armeggiato in modo da poter aggirare il vincolo referendario i cui esiti sono noti. Questo semplice fatto, unito alla ingegneria contrattuale con la quale veniamo fagocitati in un sistema sovranazionale senza essere minimamente considerati, ci deve mettere in posizione di respingere questa impostazione. Non per quanto vi è scritto, ma per il metodo con cui viene introdotto che insulta la dignità dei cittadini europei e la libertà, già ieri in grave pericolo ed oggi ancor più per l'approvazione (non senza contrasti e polemiche) da parte del governo danese, storico oppositore di certe iniziative dirigiste.

Ma tutto questo, cosa c'entra con il blocco del riso?

Ha a che fare se noi prendiamo per valida (e sicuramente lo è) la

teoria esposta da Lodovico Pizzati nel convegno "economia veneta" del 6 Aprile scorso. Essa in breve propone che gli stati, nell'epoca contemporanea, non debbono per forza essere troppo grandi, con una grossa popolazione, perchè sono cadute le barriere protezionistiche che sono esistite tra la fine del 1800 fin quasi alla fine del 1900, creando un mercato globale senza barriere per il commercio e quindi per lo sviluppo economico di un paese. Secondo questa teoria, apparentemente confermata dai fatti, piccoli stati, con poca popolazione, risultano più efficienti, operano meglio (per effetto di un maggior controllo da parte della popolazione) e sono più agili a reagire alle sfide economiche potendo approfittare di un mercato senza confini. Mentre nel passato, avendo un mercato limitato dai confini, erano avvantaggiati i grandi stati, e si verificava un fenomeno concentrico, dove l'economia risulta più sviluppata al centro e meno nella periferia dello stato. La prova si vede nei fatti, l'UE è un grande spazio economico libero e senza barriere, dove trova meglio sviluppo lo scambio tra confini che all'interno dello stesso stato. Ma anche il mondo intero, seguendo questo esempio, si è lentamente "eurocomunizzato".

Ora, in base a questa teoria, dal punto di vista di un piccolo stato, la nascita di barriere al commercio, di protezionismi, è estremamente deleterio. Ed ecco allora che il blocco del riso, quale misura protezionista, non può fare altro che accendere un segnale di allarme per coloro che credono e auspicano nell'esistenza di piccoli stati. Il fatto è che il riso brasiliano è solo uno dei tanti segnali che ci giungono. Un analogo blocco è stato già messo in atto dall'Egitto, ed anche in Cina si stanno esaminando misure per contingentare la produzione di riso. Così il prezzo di riso e cereali, è cresciuto del 50%.

Dietro la stretta dei cereali c'è la produzione di petrolio e le possibili

tensioni che nuovamente si verrebbero a creare se (come probabile) gli USA attaccheranno l'Iran. Le elezioni USA sanciranno definitivamente quale strada prenderà il mondo nei prossimi decenni.

La differenza non sarà tra Obama o McCain, ma tra questi e Ron Paul, verso il quale c'è un sospettoso silenzio dei media europei. Perché vi chiederete Ron Paul?

Cosa c'entra con il riso e i cereali, e con il petrolio? Ma soprattutto, cosa c'entra tutto questo con il trattato di Lisbona?

Petrolio e altre fonti energetiche sono e saranno strategiche per i prossimi anni, i cereali sono legati a doppio filo per il loro assoluto uso alimentare umano e animale ma per la concorrenza uomini e animali hanno incontrato con le macchine funzionanti a combustibili di cui i cereali possono rappresentare una fonte sostitutiva anche se a costi molto alti ...per la nostra alimentazione. E' stata calcolata la relazione tra sviluppo della società e disponibilità di energia. Dunque il mondo intero si sta apprestando ad affrontare una crisi fondamentale, e la prima misura di difesa è il contingentamento, il protezionismo, l'erezione di barriere.

Ecco che il trattato di Lisbona va a formare un legame sovranazionale il cui fine va oltre il libero mercato, e mira a evitare possibili blocchi istituzionali per ..."mere" questioni democratiche. Una soluzione presa in affanno che ha il sapore dell'emergenza più che del reale auspicio di costruire una evoluzione di civiltà. Di certo una soluzione assunta per impedire che la destabilizzazione finanziaria di qualche stato possa compromettere una moneta unica simbolo di un mercato unico e aperto. Per i piccoli stati è auspicabile un ambito libero spazio economico, ed anche una

Il ri\$o nero e lo scudo blu (continua dalla pagina precedente)

moneta comune e stabile perchè non possiamo nascondersi il rischio che piccoli stati potrebbero correre se risultassero esclusi da questo recinto di fiori spinosi. Forse la Danimarca, quale piccolo stato, ci lancia un segnale. Tutto chiaro allora, siamo condannati alla dittatura di Bruxelles?

Ebbene se da una parte questo trattato viene imposto con metodi che sono tutto fuorchè democratici, al tempo stesso sarebbe opportuno che questa forte alleanza con i nostri amici europei, possa basarsi su principi diversi, che partano dal basso, dalla gente e comportino un reale interesse economico. Le forze che auspicavano ad una confederazione europea devono risvegliarsi e reagire, per sollecitare una revisione delle modalità di accettazione del trattato, e visto che ci siamo di sfrondarlo di almeno 300 pagine, e salvare la nostra libertà. Un bene, la libertà, che è difficile mantenere quando si è schiavi di fonti energetiche e soprattutto di cibo, ma altrettanto se ci si mette le manette da soli.

Tra un po' vedremo che strada prenderà il mondo: Ron Paul e l'America degli yeoman's farmer, della libertà, del dollaro riallineato al valore reale e del ritiro delle truppe dall'Iraq o Obama/McCain con i piani pronti per il bombardamento dell'Iran?

Di fronte a questo grande interrogativo noi restiamo nello scudo blu a stelle, ma dobbiamo chiederci se vogliamo restarci come liberi cittadini per libera scelta o come sudditi.

Claudio Ghiotto

Le lettere a “Dialogo Veneto”

Visto il successo di “Dialogo Veneto”, da questo numero iniziamo a pubblicare una serie di lettere che ci sono pervenute a proposito di articoli pubblicati sul blog www.pnveneto.org, oppure su numeri precedenti di “Dialogo Veneto”

A proposito di ricercatori...

Ciao a tutti,

Sono un architetto, libero professionista, con tutte le difficoltà che oggi comporta.

Scrivo per porre l'attenzione su un problema che investe il settore e aprire una discussione.

Bersani ha tentato di riformare gli ordini professionali con l'obiettivo di liberalizzare le tariffe e di aprire il campo ai giovani laureati.

Credo che il problema sfugga di nuovo da quello che è la realtà.

Le tariffe sono già liberalizzate da tempo, in quanto nessuno le rispetta e gli ordini non fanno nulla in merito.

Credo che il vero problema, o uno dei problemi della categoria, siano le doppi impieghi, magari nei posti chiave di decisione, che molti professionisti conducono parallelamente.

Per esempio, quanti professori universitari, o delle superiori svolgono anche la professione? Quanti di questi occupano anche un posto chiave all'interno degli ordini professionali, e quindi bloccando in un qualche modo una vera riforma? Quanti professori, o dirigenti pubblici,

utilizzano questa posizione per prendere appalti come professionisti?

Io sono convinto che sia necessario puntare l'attenzione in questa direzione da parte delle forze riformatrici.

E' questo blocco che impedisce a mio avviso a molti giovani di poter entrare nel mercato.

Un mercato sempre più complesso.

Un giovane in questa situazione, sarà sempre in difficoltà rispetto un professionista che ha anche una entrata economica fissa come dipendente...

Quindi credo che il decreto Bersani invece che favorire i giovani, vada proprio a favorire ulteriormente la classe dei privilegiati e dei baroni.

Il risultato, e l'obbiettivo, non è quello di aiutare i giovani nella professione, ma di obbligarli ad entrare dentro a grossi studi gestiti dai soliti noti.

Altra nota dolente è l'insolvenza dei pagamenti da parte dei clienti.

Nessuno si è mai occupato di questo, neppure gli ordini.

Eppure, sarebbe sufficiente una semplice assicurazione da parte del cliente, senza voler far intervenire lo stato, come avviene in altri paesi europei.

Quindi, per concludere, lo stato accentratore, tutela sempre i privilegi già consolidati, incapace di procedere verso quella strada delle riforme indispensabili in tutti i settori, compresa la ricerca, per far assomigliare il nostro paese al resto dell'Europa.

Con tanta simpatia e immensa speranza agli amici del PNV!

Michele Milanetto, Padova

A proposito di ricercatori...

#2

Ciao,

In efeti xe un grave problema aumenta' notevolmente da l'atual crixi finansiaria global.

Ricordo che, vari ani fa, i dipendenti pubblici in genere i gavea l'obligo de laorar sol che par el Stato (vieta' el dopio laoro). A quel tempo l'impiego publico el gavea un salario inferior de quel privato ma, in cambio, el jera particolarmente SICURO e ...POCO INPEGNATIVO (e par molti lo xe anca al di' de anco').... cosi' succedea che on mucio de statai i faxea laori in nero (parfin sotuficiai e uficiai militari!).

I Sindacati, senpre forti e unidi ntel setor publico, co la scuxa de

parificar i diritti de i “laoradori” i ga fato aumentar i salari de cuei publici... salvo, nel tempo, NON far aumentar cuei del privato, a cauxa de la “globalisation” inposta dai poteri finanziari (e da corusion al so interno).

Oviamente , dato el costo aumenta’ de lo Stato, i ga dovesto acetar le privatixasion indiscriminate de industrie publiche (alcune doveroxe, altre no) co la xvendita a pochi skei ai soliti amighi dei amighi.

La situasion odierna xe diventada INACETABILE: a fronte de le dificolta’ par el laoro indipendente causa’ da la crisi e da na intolerabile vesasion fiscal, i dipendenti publici pur avendo i stipendi pi’ alti e pi’ stabilita’ i pol ver el secondo (o terso) laoro... anca in nero!

Cosa far? ... xe un descorsio che xe difisile e complesso da frontar in poche righe, se dovese risponder co na proposta, diria intanto de tornar suito a vietar el dopio laoro ai dipendenti publici (e licensiar suito chi no lo fa), cuindi de permetar la detrasion de insoluti, furti o perdite da la dichiarasion dei redditi (prevedendo la prexon par i furbi trasgresori).

Parlando pi’ in general, personalmente credo che ogni sistema economico gapie vantaggi e xvantagi ma NISUN GA RAXON E NISUN POL FUNSIONAR CORETAMENTE A LUNGO se aplica’ senza tegner conto de le PECULIARITA’ CULTURALI E TERITORIALI LOCALI e adata’ a le circostanse.

In altre parole, ogni Popolo ga da esar lasa’ libaro de interpretar la propia economia secondo le so atitudini (se nialtri semo bravi in serti setori, vardemo de valorixarli), el so teritorio (se clima e teren i xe favorevoli a serte coltivation vardemo de agevolarli), le so tradision (par exenpio alimentari: se nialtri ne piaxe polenta, radici e bacala’ con on goto de vin, e li femo ben... altrettanto ben ghemo de difendarli da altri foresti... e cosi’ via...

Insoma le altre “inovative teorie economiche” nte la Storia le ga fursiona’ fin che chi le ga

adotade/elaborade le ga IMPOSTE co la FORSA de le armi, anca costo anca de na Guera.

E, come la Storia ne insegna, dopo na Guera TUTE le teorie xe bone par ricostruir e star ben... solo PI’ TARDI se vede i guasti.

Infati ghemo visto i guasti del Comunixmo socialista prima, mentre deso semo drio vedar (e sperimentar dal vivo) anca i guasti irreversibili del Capitalixmo finanziario.

In breve, mi no son del parer che i Veneti i gapie da copiar ne’ l’un ne’ l’altro, ma seguir le proprie vocasion antiche e recenti e, COSIENTI DE CUESTO, rendarse “senplicemente” INDIPENDENTI.

Sani!

Fabio Calzavara
Partito Nasiona Veneto

Pensioni e Pil

Ciao a tuti,

ve conto un argomento che me sta a cuor. In sti mesi che sento parlar de crescita sero par l’Italia, ghe xe un aspeto direttamente coega con l’andamento del Pil che me preoccupa un poco parchè xe l’enesima dimostrasion che non solo in sto momento no ricevemo quanto che ne speta, ma anca el nostro futuro in termini economici el xe molto condisiona’ (in pexo) daa nostra appartenensa a sto stato che nol xe in grado de aministrar.

Me riferiso, come che vede dal titoeo, al problema dee pension. Pa farla breve, dal 1996 xe cambia el sistema de calcoeo dee pension. Semo pasadi ad un sistema contributivo, a capitaisation. Tuto queo che versemo a l’Inps un doman el vegnarà trasforma in pension. Quaea xe a roba preoccupante (al di là de l’eterno problema che l’Inps vae in faimento?) A roba preoccupante a xe che i contributi che versemo i matura interessi come se i fose un normae investimento, ma questi interessi i xe direttamente coegati coa crescita del Pil italian!

Se l’Italia cresce zero, e nostre pension crese zero!

Se, invese che al Pil italian i fose coegadi al Pil Veneto saria tuta naltra roba. Anca un punto percentuae de diferenza faria

maturar in tanti ani de versamenti dee grosse diferense de asegni pensionistici...

Ghemo da tegner presente, e lo digo lavorando in banca, che molta xente xe drio cavarse sinquanta o sento euri al mese par metarse via un piccolo fondo pension in modo autonomo e no parlo solo de lavoratori autonomi. Ne toca cavarse ancora pofregoe de pan daea boca, e soprattutto noialtri giovanotti, par sperare de ciappare forse na s-cianta in pì de pension del 60 parsento che forse tra 30-40ani ciapparemo.

Eora mi rivà a 30 ani fra tre misi fasso na considerassion semplice:

- co me sò diplomà al liceo scientifico, i me gà dito che coe s-coe che gò fato podeo impirarme el diploma in tel dadrio e cussi me so intrvià a ndare al università. Diese ani fa i disea che in italia ea proporsion de tosi laureaai rispetto a quei europei gera bassa.

- me so’ laureaà in pressa in pressa (sia chiaro no co sento e diese lode e baso in boca academico) in economia aziendale indirisso marketing (che a mi me piase un mucio, e go vinto anca un premio par na riserca) go fato el stage (e la gò ciapà na impirada lavorando come un musso e ciapando meno de zero)

- so finio a laorare in na picoea azienda 30 dipendenti a fare el responsabile iso 9000 a 700 euri al mese (e pa ciappare colcossa in pì fasevo e straordinarie 35-40 ore al mese)

- po’ so finio da cinque ani in banca, chi che me comanda xe veci rajonieri o periti agrari (te se el cretito cooperativo) e anche se i fa un mucio de capee e noi xe boni de doprar uord o escel i vien pagai 2 volte e mesa rispetto a nialtri laureaai che dopo cinque ani ciapemo mie e qutrosento euri al mese.

- me sò marità parche amo me mujere (ea ciapa mie euro al mese e noi ghe dà ferie o noi ghe paga e straordinarie, questi xe i veri imprenditori del nord est) e come sitadin talian no go’ vudo agevoeassion, manco morto, manco na piccola detrasion fiscae. Me voio dire parchè bisogna che continua a passare altri 35 ani a

lavorare se tutto va bene, e me tocca cavermene altri 50 euro al mese perché possa pagare un franco in più di pensione pagarmi e medicine (come che disse i vecchi a 400 euro di pensione al mese)? El rapporto col pachidermico stato 'taliano xe soeo a senso unico mi pago e tasse e tutto xe solo me gropon.

Zio birichin, quanto se potrà 'ndare avanti cussì?

Patavium
(dal forum PNV)

INPS e torture burocratiche

Sono un piccolo commerciante della provincia di Padova, lavoro nel settore edile da oltre 20 anni. Tra tutte le cose che lo stato italiano (*minuscolo apposta, nda*) impone e le assurde pretese, gradivo portare a conoscenza qualche fatto di sebbene modesta entità, ma che conferma il livello di sudditismo che abbiamo oramai raggiunto e che purtroppo si protrae da troppo tempo.

Ero associato CNA (artigiani), nel 2004 disdico il servizio, ma nel 2005 trovo ancora richieste di pagamento per la tessera, nonché compaiono ancora nella cartella dell'INPS i famosi "contributi associativi sindacali". Riformulo la richiesta all'associazione specificando che non potevano più pretendere quel "contributo" in cartella INPS! Il mio nuovo commercialista m'invita a pagare, poiché era una pratica che avrebbero dovuto sbrigare "prima" con l'amaro di nuovo in bocca mi decido di pagare quella cifra modica, ma NON DOVUTA pago con qualche giorno di ritardo, se ben ricordo con 2 soli giorni di ritardo.

Ricevo in questi giorni quindi dopo tre anni la pretesa da parte dell'INPS le spese per il RITARDATO pagamento COMPRENSIVO di interessi di mora, quantificate in euro 37,00 ca.

L'assurdità della faccenda è che l'iter burocratico si è trasformato come se fossi un evasore della quota previdenziale, senza considerare che invece

trattasi solamente di "contributo associativo sindacale" che tra l'altro non avrei dovuto saldare poiché non usufruivo più dei loro servizi!

M'invitano nuovamente a saldare anche questo, capisco è vero, si tratta di una modica cifra, ma tra queste e tutte le altre NON MODICHE mi sono veramente stancato.....

NON MI SENTO PIU' DA MOLTO TEMPO UN CITTADINO, MA SOLO UN PRODUTTORE DI TASSE!!!

Ovviamente ed eventualmente si accettano consigli...

Stefano Zanellato, Padova

Il Veneto sta perdendo la partita dell'innovazione

Egregio Direttore, in seguito alla lettura del Vostro articolo "**I Veneti oggi sono più poveri :-("** del Numero 1 di Dialogo Veneto mi sono interessato al problema.

Sono andato nel sito di Eurostat per recuperare un po' di dati. Non contento ed essendo residente in Lussemburgo dal 2006 (anche se io sono Veneto doc/dop 100%), ho chiamato alcuni miei colleghi che lavorano in Eurostat (io sono un informatico e lavoro per una multinazionale francese che ha molte commesse presso le banche lussemburghesi e presso le Istituzioni Europee) chiedendo loro se i dati presenti nel sito fossero i più aggiornati. I miei colleghi mi hanno confermato questo, visto che le altre tabelle di riferimento sono attualmente in elaborazione.

Bene, partendo dal presupposto che i dati sono i più aggiornati possibile, vorrei presentarle alcune mie considerazioni.

Premetto di essere un convinto indipendentista, ma prima di tutto credo nella logica, nella razionalità e nel buon senso.

Mi sono dunque chiesto: è solo colpa dell'Italia la regressione economica dei Veneti?

E mi sono risposto: in certa parte sì, ma non solo e soltanto per tale motivo.

Se lei guarda la cartina che avete riportato sotto l'articolo, ci sono Regioni come la Lombardia e

l'Emilia Romagna che stanno nella fascia alta della classifica, e Regioni come Lazio e Piemonte che stanno comunque meglio di noi Veneti... Ma si tratta di Regioni a Statuto Ordinario, esattamente come il Veneto... Se A PARITA' DI POLITICHE NEGATIVE da parte dello Stato Centrale, ci sono Regioni che comunque "RESISTONO" meglio di noi, il motivo della nostra regressione sta altrove.

Se lei va a vedere i file che ho allegato a questo mail (recuperati da Eurostat), vedrà che:

- tra il 2000 e il 2004 il Veneto NON ha visto crescere la sua demografia per nuovi nati (da persone già residenti in Veneto), ma al contrario ha visto crescere la sua popolazione residente, significando questo un arrivo in Veneto di persone che si sono stanziate nelle nostre terre. Questo ovviamente è sintomo di opportunità di lavoro. Resta da chiedersi: che tipi di lavoro?

- Sempre parlando di popolazione, nella proiezione statistica dal 2004 fino al 2030 il Veneto sarà una di quelle Regioni che maggiormente aumenterà la sua popolazione per arrivi dall'esterno (non per crescita naturale, ovvero maggiori nascite). Questo esattamente come tutte le Regioni più ricche della Germania, per fare un esempio.

Dunque, in teoria, fino al 2030 è previsto che il trend veneto di aumento di popolazione (per migrazione da fuori il Veneto verso il Veneto) continuerà.

Bene, solo con tali dati e previsioni possiamo tranquillamente compararci ad altri Paesi e Regioni ricche d'Europa, perché questo incremento della popolazione sta a significare che in Veneto c'è stato, c'è e ci sarà lavoro per tutti... Continuo a chiedermi: quale tipo di lavoro?

Andiamo a vedere gli altri file. Si vede come il Veneto non abbia brillato per produttività nel primo quinquennio del 2000, ma con Lombardia e Lazio si trova in cima la classifica italiana e non sta meglio di grandi Stati

centralisti come la Francia o microscopici Stati dinamici come il Lussemburgo.

Altra cosa interessante che scopro è che il settore dominante in Veneto (come in Lombardia, Emilia Romagna e Marche) risulta essere l'Industria, mentre i Servizi l'hanno fatta da padrone in Lazio, Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna.

La produttività industriale (settore trainante) in Veneto non è stata un granché, la Lombardia ha fatto di meglio, per non parlare di alcune Regioni del Centro e Nord Europa.

E ancora, risuliamo una delle Regioni più trafficate da trasporto su gomma, ma siamo tra le ultime nel trasporto marittimo (povera vecchia Repubblica marinara!!!). E anche nel trasporto aereo non siamo un granché.

I COMPUTER SERVICES, ovvero tutto quello che è Tecnologie della Comunicazione, delle telecomunicazioni e soprattutto dell'Informazione, ovvero le tecnologie che permettono di ammordernare l'economia, permettendo ottimizzazioni e incremento di produttività, vanno forte in Lombardia, in Lazio, nell'Ile de France, in grossa parte dell'Irlanda, Londra e dintorni, ecc, MA NON in Veneto.

Ma questo è anche dimostrato dalla percentuale di "Employment growth in computer services"... Detta fra noi, questo punto dei documenti Eurostat mi ha dato una ragione del fatto che io adesso mi trovo all'estero e non in Veneto :-) :-)

Ancora peggio va il Veneto per la SPECIALIZATION IN OTHER BUSINESS SERVICES. Quindi, l'economia Veneta ha poco a che fare con l'economia MODERNA.

E il fattore negativo per quel che riguarda "Employment growth in other business services" taglia la testa al toro!

Allora, a questo punto possiamo dire che il Veneto è riuscito ad entrare fra i grandi negli anni tra il '60 e il '90, ma in un periodo in cui si produceva in massa, SENZA L'ATTENZIONE ALLA

MASSIMA QUALITA', ma guardando alla quantità.

La nostra economia non è innovativa, solo pochi sprazzi di genio in un contesto economico e industriale in cui dovrebbero esserci centri di ricerca e sviluppo ovunque. E non parlo della Ricerca e Sviluppo pubblica, ma quella privata e aziendale che ha permesso a Lombardia, Piemonte e Lazio ad essere davanti a noi A PARITA' DI TRATTAMENTO NEGATIVO SUBITO DALLO STATO CENTRALISTA.

Andando a vedere il tipo di educazione che hanno i nostri giovani, si va a vedere che siamo in media europea per la preparazione sull'educazione NON-TERTIARY, ma che siamo indietro in TERTIARY EDUCATION. Friuli Venezia-Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Umbria, Lombardia, Trentino Alto Adige, Liguria, Marche e Abruzzi SONO PIU' PREPARATI DI NOI!!!

In più, sempre guardando le statistiche Eurostat, noi Veneti non facciamo formazione aziendale!!!

In più A DIFFERENZA DI QUASI TUTTO IL CENTRO NORD ITALIA noi Veneti in percentuale abbiamo una educazione INFERIORE AL RESTO D'EUROPA, SIAMO AI LIVELLI DEL SUD ITALIA!!!

RICERCA E SVILUPPO. L'Italia non brilla, ma sapere che non solo il Trentino, ma anche Piemonte, Liguria, Toscana, Lazio e Sardegna in percentuale sulla popolazione impiegano più persone del Veneto nella Ricerca....

Beh!!! Questo, a mio avviso, da conferma che se è vero come è vero che l'Italia è una delle due palle al piede del Veneto, l'altra grossa palla al piede ce la stiamo mettendo noi stessi!!! Da soli!!!

Tutto questo è confermato anche dalla bassissima percentuale nel territorio Veneto di risorse umane impiegate sulle Scienze e sulle Nuove Tecnologie.

Dove ce la caviamo meglio è il turismo... Ma credo che questo la dica lunga, sulle nostre capacità innovative... Grazie ai nostri padri che ci hanno lasciato patrimoni immensi come può essere la città di Venezia e grazie alla nostra terra che è rimasta bella nonostante noi

abbiamo continuato a violentarla per anni, abbiamo la fortuna di ospitare tantissimi turisti ogni anno... Ma il turismo non basta ad una Regione come il Veneto.

Ed eccoci arrivati al reddito disponibile procapite... Beh! Di sicuro una certa colpa è da dare all'elefante italiano, non c'è ombra di dubbio, ma io mi chiedo: dove vogliono andare questi Veneti che non studiano, che non fanno ricerca, che non investono in tecnologie, che continuano a lavorare come cinesi in un territorio circondato da popoli europei con mentalità da europei? Come possono pretendere stipendi e redditi da City di Londra o da Ile de France quando non parlano le lingue straniere, quando non sono capaci di creare un sistema articolato, non riescono e vedere oltre l'azienda familiare, quando gli manca il senso di popolo?

Noi siamo cresciuti dagli anni '60 ad oggi, passando dalla Regione detta "il Meridione del Nord" alla più ricca e dinamica Regione d'Europa, quando le Regole del Gioco erano altre, che richiedevano un gioco di potenza, di resistenza, poco tecnico... Adesso i tempi sono cambiati e il gioco "ad uomo" ha lasciato il passo al "gioco a zona"... Da queste parti (cioè da dove le sto scrivendo, Francia, Lussemburgo, Germania, ecc) parlano di GIOCO DI SQUADRA.

L'indipendenza è fondamentale, ma non è l'unico cardine su cui dovrà poggiare il nostro popolo, che altrimenti dopo l'indipendenza semplicemente andrebbe alla deriva.

E se i Veneti non capiscono questo, non si buttino giù di morale, sappiano che fino al 2030 si prevede che la nostra terra sarà meta di persone extra-Venete, che verranno a fare quei lavori che i Veneti non vogliono più fare, a stipendi ridicoli (che sono quelli che in grossa parte abbassano la media).

Cordialmente.

puntoevirgoea
(dal forum di Raixe Venete)

Concordo con quanto scritto dal lettore del forum di Raixe Venete (dove peraltro su può leggere la discussione originale all'indirizzo http://www.raixevenete.com/forum_raixe/topic.asp?TOPIC_ID=4692): le statistiche Eurostat pongono in evidenza come il problema veneto se è vero che dipende strutturalmente dall'ingabbiamento nell'inefficiente stato-italia, è pur anche vero che sta pure nel non sapersi convertire a nuovi modelli di sviluppo che siano in linea con le esigenze di oggi e ancor più di domani.

Qualche esempio?

Qui ne pubblichiamo un paio (peraltro citati nella lettera di *puntoevirgoea*, che indicano come siamo arretrati sul fronte delle nuove tecnologie, dei servizi innovativi, dell'investimento in risorse umane qualificate nei nuovi lavori della "società dell'informazione" e su aspetti simili.

Il primo esempio indica **la quota di investimenti in Ricerca & Sviluppo sul pil totale** (fig. 7.1), da cui emerge una posizione assolutamente di retroguardia del Veneto rispetto ai propri vicini siano essi stati, o regioni dello stato italiano.

Il secondo esempio (fig. 7.2) è **il numero di ricercatori assunti rispetto al totale di tutti i dipendenti** in tutti i settori. Dalla figura sotto riportata emerge che il Veneto è messo molto male, così come la Lombardia, rispetto magari al Friuli-Venezia Giulia, all'Emilia-Romagna, o al Piemonte. **Questo trend va invertito, perché chi non ricerca non ha futuro.** Per numero di ricercatori e per investimento in ricerca e sviluppo, apparteniamo all'Europa più vicina all'Africa.

Arretrati non solo nei confronti della media europea (le statistiche sono Eurostat e scaricabili gratuitamente da internet), ma anche di altre regioni vicine che sono assoggettate a un regime oppressivo simile a quello che subiscono i veneti.

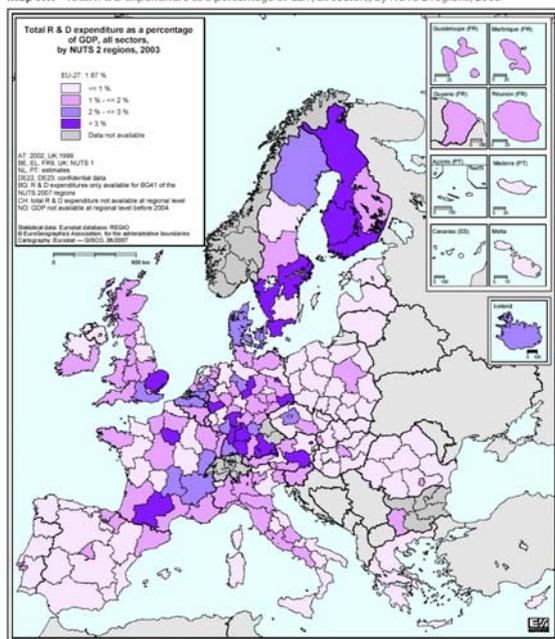
Arretrati soprattutto rispetto a stati vicini che magari hanno conquistato l'indipendenza da poco, come la

Slovenia, oppure che semplicemente sono più flessibili e capaci nel gestire il cambiamento. Anche perché, aggiungiamo noi, hanno una classe politica più preparata.

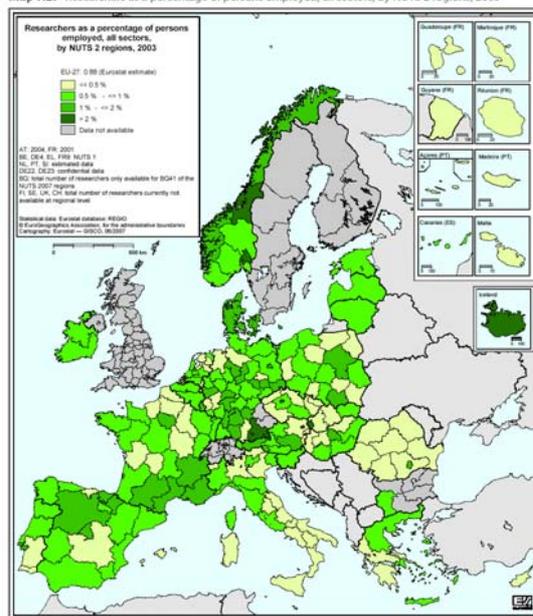
Cosa vuol dire ciò? **Che la classe politica in Regione Veneto e nelle amministrazioni comunali e provinciali venete è per lo più inadatta a capire le sfide odierne e va sostituita al più presto.**

Per fare ciò dobbiamo quanto prima far crescere il PNV e avviarci verso l'indipendenza veneta che ci permetterebbe di cambiare le scelte sull'innovazione, grazie anche al cambio di classe dirigente che ne conseguirà.

Map 7.1: Total R & D expenditure as a percentage of GDP, all sectors, by NUTS 2 regions, 2003



Map 7.2: Researchers as a percentage of persons employed, all sectors, by NUTS 2 regions, 2003



Le elezioni politiche costringono B&B all'atto finale della loro commedia. Indipendenza Veneta entro il 2012

di Gianluca Busato

Queste elezioni si riveleranno un fatto storico per noi veneti. Esse portano un sacco di buone notizie, infatti, per la Causa Veneta.

La **prima notizia positiva** è che Berlusconi e Bossi (B&B) ora hanno ottenuto una maggioranza schiacciante e non hanno scuse per governare. Non potranno più dire che la colpa è di Casini, o addossare a Veltroni responsabilità che saranno solo ed esclusivamente loro. Non esistono più nemmeno Bertinotti e i verdi come parafulmine e scusa per giustificare il malgoverno italiano.

La **seconda notizia positiva** è tutta per noi veneti che ora abbiamo due anni di tempo per rosolare per benino i *polletti vallespluga B&B* in gita a roma, che dovranno dipanarsi tra un debito pubblico in metastasi, una produttività in caduta libera, un crescente assottigliamento della borghesia veneta prossima alla cancellazione e i redditi pro-capite spendibili che ci mettono al livello delle regioni della fu Germania est (a leggere i dati Eurostat), il tutto nel bel mezzo di una crisi finanziaria ed energetica mondiale.

Questi signori avranno la loro luna di miele per il semplice motivo che questo periodo ci è necessario per rafforzarci sul territorio. Politicamente infatti restano poche scelte a lorisignori ...

La **terza grande notizia per la Causa Veneta** è che si è finalmente liberato il campo dall'ipocrisia autonomista veneta. Le panzane hanno finito il loro periodo di validità.

Alla luce di ciò, il Partito Nazionale Veneto ribadisce pertanto la propria linea politica, già espressa **PRIMA** delle elezioni e rafforzata dal risultato che avevamo abbondantemente previsto.

Il PNV ritiene infatti **la situazione politica matura affinché nel 2012, al più tardi, la Venetia sia indipendente** e ciò semplicemente perché i veneti non avranno alternative.

Diciamo pure che avverrà per la nostra convenienza. Perché c'è qualcuno che agisce forse contro la propria convenienza?

Le parole vuote federalismo e autonomia sono infatti tali e solo per poco tempo ancora incanteranno forse qualcuno, grazie all'enorme delega data a B&B perché le rendano lettera concreta. In realtà le persone informate sanno bene che anche se l'Italia volesse concederci il federalismo, o l'autonomia non potrebbe farlo, pena il proprio suicidio politico.

Ecco perché fanno paura i soggetti politici indipendentisti che in Venetia stanno rapidamente crescendo e che in breve diventeranno l'attore di riferimento nel quadro istituzionale veneto.

Questi soggetti politici alle prossime elezioni regionali conquisteranno il governo del Veneto e ci porteranno all'indizione di un referendum sull'indipendenza.

Il PNV conferma quindi tre punti saldi della propria linea politica.

Primo: il PNV si presenterà alle prossime elezioni regionali che si terranno in Veneto in appoggio a un **candidato presidente indipendentista** (e non autonomista, o federalista).

Secondo: il PNV è favorevole a un'intesa elettorale con le forze politiche che ne condividono la linea politica. Tradotto, vuol dire un **sì ad alleanze con partiti e movimenti indipendentisti veneti** e un no secco, senza possibilità di dialogo, con tutti i soggetti politici italiani autonomisti, o federalisti (e quindi falsi).

Terzo: le forze politiche che andranno a formare il blocco indipendentista dovranno sottoscrivere il programma politico che prevede **l'indizione di un referendum per l'indipendenza della Venetia**, da tenersi nel corso del mandato istituzionale.

Gianluca Busato

Leggi e interagisci con il Partito Nazionale Veneto:

blog - www.pnveneto.org

forum - <http://www.pnveneto.org/forum/phpBB3>

facebook - <http://www.facebook.com/group.php?gid=10897027705> (prima bisogna iscriversi)

youtube - www.youtube.com/pnveneto

fax - +39.0422.18.30.131

email - info@pnveneto.org



INDEPENDENZA, NA STRADA IN DISCESA

Vien rento al PNV !
PARTITO NAZIONALE VENETO
www.pnveneto.org